**Descrizione degli obiettivi del progetto di ricerca**

L’Agenda ONU 2030 per lo Sviluppo Sostenibile ha, tra i suoi obiettivi, il “raggiungimento dell’uguaglianza di genere”, anche attraverso l’“eliminazione di ogni forma di violenza nei confronti di donne e bambine”. Secondo dati ISTAT (2014), il 31,5% delle donne italiane è stata vittima di una forma di violenza e il 21% di violenza sessuale. Questi dati evidenziano l’importanza di comprendere quali fattori aumentino la vulnerabilità delle donne, al fine di promuovere politiche e azioni sociali tese alla riduzione del rischio.

A tal fine, **l’obiettivo generale del progetto** è identificare alcuni correlati psico-sociali della capacità di riconoscere precocemente le situazioni di rischio nelle giovani donne (popolazione riconosciuta come più a rischio, Planty et al. 2013).

La letteratura ha mostrato che tale capacità favorisce la messa in atto comportamenti protettivi (Gidycz et al. 2006) ed è predetta da fattori quali la vittimizzazione precedente, l’uso di alcool, e caratteristiche individuali nell’elaborazione cognitiva dei segnali di rischio (Rinehart e Yeater, 2015). Inoltre, l’auto-oggettivazione, ossia la tendenza delle donne a vedersi come oggetti sessuali (Fredrickson e Roberts, 1997), aumenta la probabilità di diventare vittime di violenza sessuale (Franz et al. 2015), oltre che la tolleranza verso gli abusi sessuali (Bernard et al. 2016).

Tuttavia, nessuno studio ha sinora analizzato il ruolo della sessualizzazione interiorizzata e delle ideologie sessiste (che legittimano i ruoli tradizionali di genere). L’auto-sessualizzazione, un costrutto più ampio della più conosciuta auto-oggettivazione (Ward et al. 2016), è principalmente dovuta all’esposizione a messaggi e immagini sessualizzanti e si riferisce all’interiorizzazione dell’idea che il valore di una donna si basi esclusivamente sulla sua attrattività sessuale, che deve quindi essere prioritaria rispetto ad altre qualità ritenute incompatibili (come l’intelligenza; APA, 2007; Bigler et al. 2019). È ragionevole ipotizzare che queste aspettative si associno alla convinzione che l’aggressività dei maschi sia scusabile, mentre le donne debbano subire senza reagire, aumentando così il rischio di accettare ed essere vittime di aggressioni sessuali.

Questo progetto intende analizzare le relazioni tra sessualizzazione interiorizzata, fattori ideologici quali il sessismo e l’adesione alle norme tradizionali di genere, e la capacità di riconoscere tempestivamente il rischio di violenza insito in alcune situazioni.

La ricerca coinvolgerà giovani studentesse universitarie, poiché è proprio nella prima età adulta (*emerging adulthood*; Arnett, 2015) che le credenze relative alle norme socio-culturali sui comportamenti e i ruoli sessuali giocano un ruolo fondamentale in relazione alla capacità di riconoscere il rischio (Shearer et al. 2005).

**Obiettivo 1:** Indagare se maggiore sessualizzazione interiorizzata, adesione alle norme di genere e sessismo siano associati ad una minor propensione a riconoscere il rischio e a maggiori esperienze di vittimizzazione. Approfondire il ruolo dei contesti di provenienza (ambiente fisico, familiare e sociale) nel modulare tali relazioni.

**Obiettivo 2:** Indagare eventuali cambiamenti nelle ideologie legate ai ruoli di genere e nella percezione di rischio durante la prima età adulta, in relazione alla socializzazione alla vita universitaria.

**Obiettivo 3:** Analizzare se l’esposizione a contenuti mediatici sessualizzati diminuisca la capacità di riconoscere situazioni di rischio e induca minor benessere, maggiore tolleranza verso gli abusi sessuali e atteggiamenti più tolleranti verso la violenza di genere.

**Obiettivo 4:** Sviluppare progetti di sensibilizzazione e linee guida per scuole e università che illustrino il ruolo della sessualizzazione interiorizzata, spesso veicolata da media e social-media, nel ridurre le capacità delle ragazze di riconoscere le situazioni di rischio di violenza.

**Attività e workplan in relazione agli obiettivi**

Saranno condotti due studi correlazionali (Studio 1a, 1b), misurando le medesime variabili a distanza di 6 mesi (ottobre 2022-maggio 2023). Lo studio 1a ha già ricevuto l’approvazione dal Comitato di Bioetica dell’Università di Bologna. Sarà condotto uno studio sperimentale (studio 2), con relativo pre-test, tra novembre 2022 e marzo 2023.

*Obiettivo 1*

Lo studio 1a coinvolgerà circa 600 studentesse del primo anno di università. Il campione è calcolato tenendo conto dei vincoli dei SEM (Kelloway, 2015) e che è prevista una perdita di partecipanti di circa il 20% tra lo studio 1a e 1b. Le partecipanti compileranno un questionario online. Innanzitutto, verrà chiesto di riportare dati socio-anagrafici, tra cui status socio-economico della famiglia (Mastari et al. 2019) e contesti di vita passati e presenti (che verranno poi ricodificati secondo le linee guida Eurostat in “Città”, “Piccole città e sobborghi”, “Zone rurali”).

Seguiranno scale standardizzate che misurano la sessualizzazione interiorizzata (Ward, 2016), la condivisione delle norme tradizionali di femminilità e mascolinità (Parent & Moradi, 2010; Levant et al. 2007) e il sessismo benevolo (Glick & Fiske, 1996).

Per misurare la percezione di rischio, alle partecipanti sarà presentata la descrizione di una situazione in cui dovranno immedesimarsi (Messman-Moore e Brown, 2006). Le situazioni sono già state da noi pre-testate per il contesto italiano. Entrambe descrivono l’incontro tra una ragazza e un ragazzo e prevedono 25 passaggi con una lenta escalation da un flirt alla violenza sessuale. Le partecipanti dovranno indicare in quale passaggio iniziano a sentirsi a disagio e in quale abbandonerebbero la situazione. In ultimo, verrà misurata l’esperienza di molestie sessuali eventualmente subite (Espelage et al. 2016). Vista la delicatezza della tematica, verrà lasciato uno spazio “commenti o richieste” e verranno fornite informazioni su servizi di aiuto.

Ipotizziamo che maggiore interiorizzazione della sessualizzazione, maggiore adesione alle norme di genere e maggiore sessismo benevolo si associno a maggiori difficoltà a riconoscere i segnali di rischio di violenza nelle situazioni presentate. Ci aspettiamo che il luogo in cui le partecipanti vivono/hanno vissuto moderi questi effetti, per cui le ragazze provenienti da un contesto meno urbanizzato dovrebbero condividere maggiormente le norme tradizionali di genere, avere maggiori livelli di sessismo e quindi avere più difficoltà a riconoscere il rischio.

*Obiettivo 2*

Lo studio 1b coinvolgerà le partecipanti allo studio 1a che acconsentiranno a partecipare alla seconda parte della ricerca e misurerà le stesse variabili. In più verrà richiesto di riportare eventuali esperienze di molestie intercorse nei 6 mesi precedenti (Espelage et al.2016). Ci aspettiamo che le partecipanti cono maggiori difficoltà a riconoscere il rischio nello studio 1a riporteranno maggiori esperienze di molestie a distanza di 6 mesi. Inoltre, in linea con evidenze raccolte nell’ambito della psicologia dello sviluppo (Shearer et al. 2005) e della sociologia (King et al. 2011), ci aspettiamo che la socializzazione universitaria diminuisca l’adesione alle ideologie sessiste e la sessualizzazione interiorizzata e che tale cambiamento si associ a maggiore riconoscimento del rischio e minore esperienza effettiva di molestie o abuso.

*Obiettivo 3*

Lo studio 2 avrà lo scopo di testare le medesime ipotesi dello studio 1a con un metodo sperimentale. Verrà cercato, appositamente modificato e pre-testato materiale stimolo sotto forma di meme o post di Instagram che trasmetta una concezione sessualizzata della donna e dei rapporti tra i sessi. Le partecipanti saranno circa 80 (campione calcolato con G\*Power) studentesse universitarie. Tramite un questionario online saranno loro mostrati 2 meme e 2 post di Instagram sessualizzati (vs. meme e post neutri). Saranno poi misurati la percezione del rischio e le ideologie sessiste come nello studio 1. Verranno inoltre misurati il benessere complessivo (Diener et al., 1985) e gli atteggiamenti verso la violenza di genere (Kunst et al. 2018; Lonsway et al. 2008). Ci aspettiamo che le partecipanti che visioneranno materiale sessualizzato riconosceranno meno precocemente il rischio. Inoltre, sulla base di evidenze precedenti secondo cui l’auto-oggettivazione e le ideologie sessiste diminuiscono il benessere e influenzano gli atteggiamenti verso la violenza di genere (e.g., Moscatelli et al., 2021), ci aspettiamo che la visione di materiale sessualizzato induca maggiore tolleranza verso la violenza di genere e minor benessere complessivo.

